

ANTEPRIMA TV

Il primo film del ciclo dell'orrore e « Vestire gli ignudi »

Il fantastico che uccide

La rassegna prende il via questa sera sulla Rete due (ore 21,30) con « La mummia » e si concluderà con Fellini - Da Boris Karloff a Vincent Price, da James Whale a Michael Powell, la presenza inglese negli attori e nei registi - Echi dell'espressionismo tedesco nel genere all'americana

Anche i mostri dello schermo possono avere un cuore gentile e uno spirito leale. Da vero gentileman quale era, Boris Karloff dichiarò nel 1930: « È un uomo al quale devo tutto. Senza di lui non sarei nessuno. È il mio truccatore Jack Pierce, un artista di genio ».

A quel tempo Jack Pierce gli aveva già offerto per due volte, nel 1931 e nel 1935, la maschera di Frankenstein che lo rese universalmente famoso. E anche il trucco della Mummia fu opera squisitamente sua.

La mummia, un horror film del 1932, ci invita da stasera a sgranchirci le membra e la mente con « sette passi nel fantastico ». Il titolo del nuovo ciclo televisivo, ordinato da Nedo Ivaldi che è un estimatore di certo cinema « minore » spesso maledetto e oggi perfino troppo esotico, si modella su quello di un tritico di dodici anni fa. Tre passi nel delirio, che comprendeva come pezzo forte il medio-metraggio di Fellini da Poe, Toby Dammit, incluso infatti nella rassegna.

Può sembrare un ciclo all'insinghia dell'orrore e del terrore, e in larga misura indubbiamente lo è. Altri titoli parlano da soli: La moglie di Frankenstein (1935) di James Whale, L'occhio che uccide (1960) di Michael Powell, L'abominevole dott. Phibes (1971) di Robert Fuest, Oscar insanguinato (1973) di Douglas Hickox. Ma la presenza inglese dominante in ciascuno di essi ci dovrebbe avvertire. Hitchcock insegnò che ad ogni tipo di terrore c'è sempre il contrappeso della ironia.

Nel 1931 l'inglese Boris Karloff aveva interpretato a Hollywood una quindicina di film, ma solo il primo Frankenstein, dovuto a un giovane connazionale venuto come lui dal teatro, gli assicurò pane e companatico per tutta la carriera. James Whale si ri-



Boris Karloff in un manifesto del primo film di Frankenstein

peté nel 1935, ridando vita al mostro che avevamo visto morire tra le fiamme e accostandogli un'altra creatura sintetica, una moglie dai capelli elettrici, in vista di un idillio impossibile. E chi, se non una spiritosa signora britannica, poteva assumere la parte? Toccò a Elsa Lanchester, appassionata di spiritismo e di occultismo, come il suo celebre marito Charles Laughton.

James Whale fece riemergere Frankenstein dalle acque, invece che dall'incendio, e fu un destino truce quello che gli troncò la vita, nel 1937, facendolo annegare in piscina, come William Holden in Viale del tramonto, in circostanze del resto mai chiarite. Era appena ritornato al cinema, dopo anni di lontananza, con un medio-metraggio di Fellini, L'occhio che uccide, di Chaplin, Renoir e Huston. Tipico film « maledetto », anche L'occhio che uccide co-

stò l'inattività a Michael Powell, che con Emeric Pressburger aveva ottenuto il trionfo commerciale di Scarpetta rossa. Era la storia di un voyageur: in originale si chiamava Peeping Tom, cioè Tom il guardone, colui che gettò l'occhio su Lady Godiva ignuda a cavallo. Invece il protagonista del film uccideva le donne che spiava per poterle riprendere con la cinepresa nell'attimo della morte. Uno studio psicanalitico e una metafora sul cinema, sull'immagine come arma, che deforma e violenta la realtà. Una fantasia macabra, che allora (1960) usciva troppo in anticipo sui tempi, ma oggi rischia di risultare un classico del tutto normale e perfettamente giustificato.

Da autentici snobs britannici, sia Michael Powell, sia Vincent Price, attore e collaborista d'arte, che definiscono « abominevole bestia nera ». E infatti, da quel calcolatissimo gergone che è, Vincent Price interpreta L'abominevole dott. Phibes e Oscar insanguinato sapendo sempre fermarsi a tempo, sull'orlo tra barocco (o meglio gotico) e ironico: sia quando nel primo film (americano) stermina per vendetta un'intera équipe chirurgica volteggiando disinvoltamente in ambienti déco, sia quando nel secondo (inglese) applica la legge del taglione a un gruppo di infelici critici che non hanno saputo onorare il suo incommensurabile talento shakespeariano.

Dopo tutte queste carneficine, che ci sta a fare Fellini? Due suoi medio-metraggi ci congederanno nella sesta serata. D'accordo: Toby Dammit, cognome che in inglese significa maledizione (e in inglese è regolarmente l'esenzione Stamp che lo impersona), è senza dubbio inquietante. Ma i clowns non potrebbe dar

l'impressione della classica « comica finale » dopo tanto spavento?

In effetti si vuole anzitutto offrire l'opportunità, almeno ai telespettatori muniti di apparecchio a colori di gustare nella sua completezza cromatica lo special televisivo che la sera di Natale del 1970 vedemmo tutti in bianco e nero. Ma si vuole insieme porre l'accento sul modo visionario, e quasi fantastico, che è proprio di Fellini anche quando affronti un'inchiesta di tipo documentario. Sotto la sigla del « fantastico », infatti, molto cinema può rientrare, non escluso il primissimo reportage « dal vero » con cui papà Lumière esordì nel 1895 spaventando il pubblico con il semplice arrivo di un treno in stazione. E' un'etichetta aperta a usi e generi diversi, talché un ciclo che si apre all'insinghia tutta americana dell'orrore, può proseguire sull'orlo rivisitato all'inglese e concludersi con un cineasta italiano il cui lontano epistolario è piuttosto il favoloso Méliès che il realistico Lumière, e il cui mondo è rigurgitante di echi espressionistici.

Né il richiamo storico all'espressionismo appaia fuori luogo in questo panorama: neanche a farlo apposta, il regista del film iniziale, La mummia, era stato un eminente direttore di fotografia della grande scuola tedesca del muto. Karl Freund aveva collaborato soprattutto con Murnau, ma anche con Lang, Duport, Ruttman, Appold. L'ni vi aveva già seminato il suo gusto per le scenografie allucinate e stilizzate, le cinesprese ultramobili e l'illuminazione a strati. Con Fellini che aveva chiuso la straordinaria fase espressionista tedesca, apertasi nel 1919 con il gabinetto del dottor Coligari, con l'altrettanto glorioso Gabinetto delle furore di Cser (1924), che in Italia si chiamò Tre amori fantastici.

Certo Karl Freund era essenzialmente un operatore di capi subito, a differenza di altri, che quello di regista non era il suo mestiere: anche perché di regola gli operatori che passano alla regia non badano tanto alle storie che raccontano, quanto al modo di fotografarle. C'è nella Mummia una sequenza, quella in cui attraverso una pozza d'acqua si evoca la vita egiziana all'epoca dei faraoni, che sembra oggi una profezia dello schermo televisivo. Forse non sarà mai ricordato che una invenzione simile era già stata anticipata dal casalingo Guido Brignone, oltreché dagli operatori Arata, Terzano e Suardo di Chomón (quello di Cabiria!), in Maciste all'inferno, nel 1920. E guarda caso, Maciste all'inferno è uno dei pochi film che Fellini riconosce di aver visto, anzi è il film che predilige. Come vedete i conti tornano, con precisione matematica, anche nello sbrigliato universo del fantastico.

Ugo Casiraghi



Tutti i particolari secondo Pirandello

Nuovo appuntamento, e per più aspetti interessante con Luigi Pirandello questa sera sulla Rete uno (ore 20,40). E' di scena Vestire gli ignudi, drama che lo scrittore siciliano scrisse nel 1922 ispirandosi, pare, a un fatto di cronaca. Regista dello spettacolo è Luigi Filippo D'Amico, che ne ha curato anche la sceneggiatura. Anzi, nella storia personale di questo sceneggiatore cinematografico (con Luigi Zampa, Alessandro Blasetti, Ettore Giannini) e regista a sua volta, questo Vestire gli ignudi è un po' un amore segreto. Al soggetto cinematografico, infatti, D'Amico aveva pensato già trent'anni fa, proponendolo a Blasetti, ma non se n'era fatto nulla e il progetto era rimasto nel cassetto fino a quando, qualche tempo fa, non gli si presentò l'opportunità di girarlo firmandone anche la regia.

Protagonista di questo testo piuttosto disputato nel teatro italiano e che solo recentemente (con due edizioni di successo dirette l'una da Massimo Castri e l'altra da Mario Missiroli) ha conosciuto una fortuna teatrale che gli spettava, è Ersilia Drei, una donna che ha tentato, sulla panchina di un giardino, di avvelenarsi. Salvata dallo scrittore Ludovico Nota, che prima l'assistette e poi l'ospitò a casa sua, affascinata da lei, ma anche con l'intento non confessato di farne la protagonista di una storia ancora tutta da scrivere, racconta a lui e a un cronista sempre in cerca di notizie la sua vicenda.

E così si apprende che sono le delusioni sentimentali che l'hanno spinta al tentativo di suicidio, ma c'è anche la morte di una bambina di cui era governante e gettare ombre oscure sulla sua vita. E, quella di Vestire gli ignudi, una vicenda dalla doppia, anzi tripla verità (che non si vorrebbe qui rivelare per non togliere allo spettatore il fascino del racconto) fra le più contemporanee per la tematica femminile se non proprio femminista che l'ispira.

Rispetto al testo pirandelliano l'adattamento di Luigi Filippo D'Amico si è preso qual-

che libertà: la storia, invece che essere ambientata negli anni venti è retrodatata agli anni dieci, gli anni della guerra di Libia, e Grotti è nostro console a Tunisi anziché a Smirne, piccole libertà certamente che non invalidano in alcun modo il lavoro attento del regista. Anzi, se possibile, il mezzo televisivo conferisce a questo Vestire gli ignudi una maggiore pregnanza e il racconto che Ersilia fa della propria vita, snodandosi secondo gli schemi del flashback riesce a materializzare e dare spessore oggettivo a un ricordo che, invece, in teatro resta racchiuso nella sola dimensione della parola.

E' proprio qui che l'attenzione al particolare del colore: così la casa elegante, il ninolo prezioso, l'arredamento raffinato, gli abiti alla moda ci permettono di cogliere con un colpo d'occhio quel mondo annoiato e carico di pregiudizi in cui all'improvviso capita una bella ragazza di diversa estrazione sociale (e come tale destinata a essere usata e respinta), innamorata della vita. Come pure felice è la rappresentazione della casa dello scrittore dalle finestre sempre sbarrate, che Ersilia spalanza.

Il cast di Vestire gli ignudi si avvale di ottimi attori, primo fra tutti Fernando Rey così sornione e pur partecipe nel ruolo dello scrittore che cerca di osservare la vita per poi riportarla sulla pagina scritta, con momenti addirittura magistrali, come nella scena iniziale ai giardini. Ersilia ha qui il viso bellissimo e il talento di Christine Barraud (nipote del famoso Jean Louis), misurata e tenerissima; ma sono anche da segnalare la nervosa presenza di Carmen Scarpitta (la moglie del console) e l'incisiva febrilità di Omero Antonutti (il console Grotti).

Maria Grazia Gregori

NELLA FOTO IN ALTO: Maria Christine Barraud e Fernando Rey in una scena di « Vestire gli ignudi »

OGGI VEDREMO

Un dibattito sul Vietnam e programmi per i ragazzi

Si parlerà del Vietnam, questa sera, ad Antenna, la rubrica culturale della Rete uno, curata da Emilio Senna e Federico Fazzuoli. Noi e il Vietnam è infatti il tema su cui discuteranno lo scrittore Raymond Aron, la cantante Joan Baez, il « nouveau philosophe » Jean-Louis Marion, i giornalisti André Fontaine e Jean Lacouture (conduce in studio Arrigo Levi).

Uno sguardo, ora, ai programmi pomeridiani, dato che dei programmi serali più rilevanti, (la commedia tratta da Pirandello, Vestire gli ignudi, e il film di Karl Freund, La mummia) parleremo ampiamente in questa stessa pagina. Per i ragazzi, segnaliamo sulla Rete uno C'era una volta... domani che presenterà i bambini di una scuola elementare di Nuoro impegnati in una sorta di giochi e di esercitazioni sul tema: « Che cosa farò da grande »; sulla Rete due, invece, proseguono le puntate sulla sessualità dei bambini, trasmissione curata dal Dipartimento scolastico educativo, che ogni settimana il piacere nelle sue manifestazioni infantili.

Tornando sulla Rete uno, alle 19,20, troviamo il maggior dono French sempre alle prese con un greggio di pargolotti. Questa sera uno di questi è particolarmente ossessionato dalla tristezza dei vicini di casa: occorre lanciare un'operazione « simpatia ».



Arrigo Levi e Joan Baez durante la registrazione di « Noi e il Vietnam » che la Rete uno trasmette stasera

PROGRAMMI TV

- Rete 1
10,30 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO (per Torino e zone collegate)
12,30 QUANDO E' ARRIVATA LA TELEVISIONE - 9. puntata (C)
13 RUBRICA TGI - Giorno per giorno (C)
13,30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento (C)
15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO (per Firenze e zone collegate) (C)
18 GLI ANTI-EIOTICI - 4. puntata
18,30 PRIMISSIMA
19,05 SPAZIO LIBERO: I programmi dell'accesso « Volontariato: frontiera di una nuova società »
19,20 TRE NIPOTI E UN MAGGIOROMO - Telefilm (C)
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
TELEGIORNALE
20,40 VESTIRE GLI IGNUDI - Dalla commedia di Luigi Pirandello - Regia di Luigi Filippo D'Amico (1 parte)
Interpreti: Fernando Rey, Marie Christine Barraud
21,40 ANTENNA - « Noi e il Vietnam »
22,55 SPAZIO LIBERO: I programmi dell'accesso « Previdenze e perizie giudiziarie » - Telegiornale - Oggi al Parlamento (C)
Rete 2
12,30 OBIETTIVO SUD
13 TG2 ORE TREDICI
13,30 LINGUE STRANIERE ALLE ELEMENTARI - 5. puntata (C)

- tata (C)
17 TV2 RAGAZZI
18 INFANZIA D'OGGI (C)
18,30 DAL PARLAMENTO TG2 SPORTSERA (C)
18,55 BUON COME IL CARARIO
19,05 TG2 STUDIO APERTO
20,40 TG2 DOSSIER: REPLAY
21,30 SETTE PASSI NEL FANTASTICO « LA MUMMIA » - Film - Regia di Karl Freund - Interpreti: Boris Karloff, Elsa Lanchester
22,40 DOTTO IN ALLEGRIA - La guerra dei reparti (C) - TG2 Stanotte
TV Svizzera
ORE 18: La locomotiva abbandonata; 18,10: La pietra bianca; 18,50: Telegiornale; 19,05: Songs alive; 19,35: Archeologia delle terre bibliche; 20,45: La luce dei giusti; 22,05: Terza pagina.
TV Francia
ORE 12,29: Gli amori della Belle époque; 13,50: Di fronte a voi; 14: Aujourd'hui madame; 15: Bonanza; 17,20: Finestra sul...; 19,30: Attualità regionali; 20: Telegiornale; 20,40: Il messaggio; 22,30: Telegiornale.
TV Montecarlo
ORE 17,45: Cartoni animati; 18: Paroliario e contiamo; 18,20: Un peu d'amour, d'amitié et beaucoup de musique; 19,15: Villa da strega; 20: Intocabili; 21: I ragazzi dei Papioli; 22,35: Destinazione cosmo.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23, 6: Stanotte stanotte; 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radiocronache; 11: Una commedia in trenta minuti: Una partita di scacchi di G. Giacosa; 11,30: Ornella Vanoni presenta: Incontri musicali del mio tipo; 12,30 e 13,15: Voi ed io 79; 14,05: Musicalmente; 14,30: « Un gusto »; Racconto di Vittorio G. Rossi; 15,03: Rally; 15,30: Errepiù; 16,40: Alla breve; 17: Radiogrammi in miniatura, « Facciamo amicizia » di M. Stevens; 17,20: Speciali di Enrico Montesano; 19,15: Musica in valigia; 19,20: Incontro con; 20: La civiltà dello spettacolo: cinema teatro e società; 20,20: Le più belle canzoni napoletane; 21,03: Radiouno jazz 79; 21,30: Storia di donne.
Radio 2
GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30, 6: I giorni; 7,50: Buon viaggio; 8,15: GR2 sport mattina; 9,05: Ippolita, regia di Marco Pa-

- rodi; 9,32-10,15-15-15,45: Radio due 3131; 10: Speciale GR2 sport; 11,32: Educazione fisica e sport; Igiene e medicina; 11,52: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Sound track; 14: Trasmissioni regionali; 16,30: GR2 pomeriggio; 16,37: In concerto; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Esempi di spettacolo radiofonico; 18,33: E poi diventò musica...; 19,50: Spazio X Formula due; Stefano Neri e il rock; 20,30: C. De Robertis e la disco music; 21: Beppe Vesetti e l'Internazionale pop; 21,30: D. Salvatori e l'easy listening.
Radio 3
GIORNALI RADIO: 6,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,45, 6: Quotidiana Radio tre; 7: Concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,45: Succede in Italia; 10: Noi, voi, loro donna; le parole per dire; 10,55: Musica operistica; 12,10: Long playing; 12,45: Panorama italiano; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musicale; 17: Lei sa che lingua parla? (8. puntata); 17,30-19,15: Spazio tre; 21: Appuntamento con la scienza; 21,30: Franz Liszt.

Per chi gradisce « Alto gradimento »

Non date retta a quelli che dicono che gli uomini nascono uguali. Ricordate che una invenzione simile era già stata anticipata dal casalingo Guido Brignone, oltreché dagli operatori Arata, Terzano e Suardo di Chomón (quello di Cabiria!), in Maciste all'inferno, nel 1920. E guarda caso, Maciste all'inferno è uno dei pochi film che Fellini riconosce di aver visto, anzi è il film che predilige. Come vedete i conti tornano, con precisione matematica, anche nello sbrigliato universo del fantastico.

Memè Perlini attore per Comencini

ROMA - Memè Perlini è uno degli interpreti del film di Luigi Comencini Tutti gli volevano bene, in cui interpreta il ruolo del direttore di un giornale satirico. Protagonista del film, che ruota intorno alle vicende di un caso, Maciste all'inferno, è uno dei pochi film che Fellini riconosce di aver visto, anzi è il film che predilige. Come vedete i conti tornano, con precisione matematica, anche nello sbrigliato universo del fantastico.

Concerti di Von Karajan a Pechino

PECHINO - Il direttore di orchestra Herbert Von Karajan è a Pechino e l'altra sera è stato ospite di un ricevimento dato in suo onore dal vice ministro della Cultura Yao Zhongming. Von Karajan dirige l'Orchestra filarmonica di Berlino anch'essa giunta al completo dei suoi 140 elementi in Cina per tre concerti.

Ronconi prova « L'uccellino azzurro »

REGGIO EMILIA - Il regista Luca Ronconi comincerà a provare venerdì prossimo a Reggio Emilia L'uccellino azzurro di Maurice Maeterlinck che debutterà il 18 dicembre. La commedia fu scritta come un testo per bambini, ma Ronconi ha già promesso che la sua lettura la renderà di ampio respiro e ricca di sfumature buone per tutti gli adulti. Lo spettacolo è coprodotto da diversi enti tra i quali, principalmente, l'Emilia-Romagna-Teatro (ERT). Oltre trenta gli attori prescelti.

URSS
CAPODANNO A MOSCA
Massimo 35 anni
ITINERARIO: Milano, Mosca, Milano - TRASPORTO: aereo - DURATA: 5 giorni - PARTENZA: 29 dicembre.
Quota tutto compreso Lire 370.000
CAPODANNO A SUZDAL, VLADIMIR e MOSCA
ITINERARIO: Roma, Milano, Mosca, Suzdal, Vladimir, Mosca, Milano, Roma - TRASPORTO: voli di linea Aeroflot + autopolpman - DURATA: 7 giorni - PARTENZA: 28 dicembre.
Da Milano L. 483.000
Da Roma L. 493.000
UNITA' VACANZE
20162 MILANO
Viale Fulvio Testi n. 75
Tel. 64.23.557-64.38.140
00185 ROMA
Via dei Taurini n. 19
Telefono (06) 49.50.141
Organizzazione tecnica ITALTURIST